

Fomas, "Perchè investire sul 4.0"

NONOSTANTE IL CALO DI DOMANDA DALL'OIL & GAS IL GRUPPO LOMBARDO HA PUNTATO SULLA SUA RIORGANIZZAZIONE IN TERMINI DI FLESSIBILITÀ. IL RISULTATO È STATO LA CRESCITA DI RICAVI E MARGINI, L'ARTE E LA FORGIA

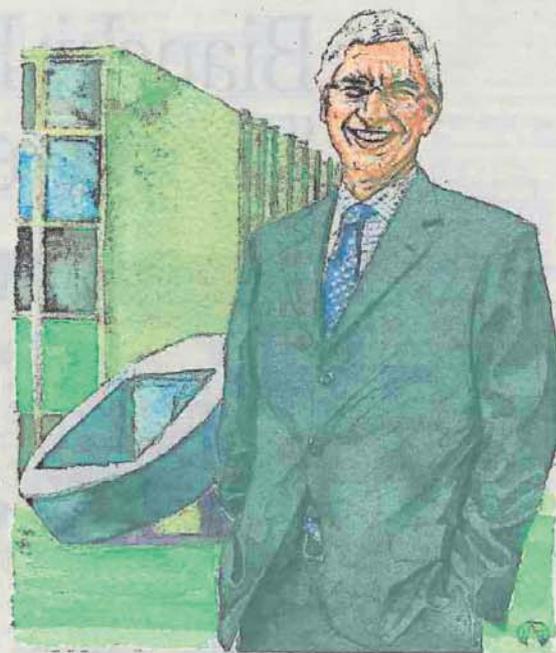
Gloria Riva

Milano

È stato il calo del prezzo del barile a mettere in difficoltà quell'industria italiana, apprezzata in tutto il mondo, specializzata nella produzione di tubature, valvole, flange e pompe dedicate all'estrazione di petrolio e gas. Le grandi committenti del settore hanno bloccato i nuovi investimenti e, di conseguenza, l'intero indotto ne ha risentito. Con qualche eccezione: c'è infatti chi ha colto l'occasione per investire in innovazione, virando decisamente sull'industria 4.0, la rivoluzione tecnologica che porterà nelle aziende la tecnologia del digitale e dell'internet delle cose. In testa alle aziende che più di tutte credono in questo cambiamento c'è Fomas, società di Osnago, nella Brianza lecchese, una multinazionale tascabile a gestione familiare creata da Gastone Guzzoni nel 1956, esattamente sessant'anni fa, che fin da subito si è dedicata alla produzione di flange di grandissime dimensioni, anelli laminati in acciaio e pezzi su misura destinati all'industria energetica. La società ha chiuso il 2015



Nel disegno, **Jacopo Guzzoni** vicepresidente e amministratore delegato di Fomas Group visto da **Massimo Jatosti**



con un fatturato di 414 milioni di euro, in linea con quello dell'anno precedente (400 milioni di euro) e in netta crescita rispetto al 2013, quando il volume d'affari era di 365 milioni. «In questa fase in cui il settore dell'Oil & Gas si è fermato e quello della Power Generation non dà segni di ripresa stabile, i nostri sforzi si stanno concentrando sempre più verso il servizio al cliente», racconta Jacopo Guzzoni, vicepresidente e amministratore delegato di Fomas Group, che affianca il padre, Massimo Guzzoni, il presidente, nella gestione della società. Il gruppo conta 1450 dipendenti, di cui 800 in Italia, a Lecco, Rovigo, Vicenza e Torino, mentre all'estero, dove finisce il 70% dei prodotti Fomas, la società ha sedi in Cina, India (paese che conta due impianti produttivi), Francia e Stati Uniti. Il nuovo obiettivo della società, co-

me spiega il vice presidente, è essere in grado di rispondere in tempi stretti alle nuove richieste dei clienti: «Molte grandi aziende manifatturiere per le quali lavoriamo si stanno spingendo verso la metodologia del World Class Manufacturing, cioè verso nuove soluzioni di processo e di prodotto che s'inseriscono nel progetto di Industria 4.0 - continua Guzzoni - Per noi, nello specifico, significa una ridefinizione dell'approccio logistico in un'ottica di flessibilità. Ma anche un continuo miglioramento delle performance non legato esclusivamente al prodotto ma all'intero processo produttivo». Si tratta

dell'ennesima rivoluzione in Fomas, azienda che negli ultimi quattro anni ha investito 250 milioni di euro proprio nella modernizzazione delle aree produttive, per automatizzare le grandi linee che consentono la produzione di pezzi unici, arrivando a fabbricare flange da 170 tonnellate e 5 metri di diame-

tro. «Abbiamo avviato un progetto di re-ingegnerizzazione dei processi aziendali per portare tutte le aziende del gruppo (da quelle storiche a quelle di ultima acquisizione) ad un unico linguaggio, che ci consentirà di essere ancora più competitivi, efficaci ed efficienti», dice l'ad. Per la Fomas, tutto que-

sto ha significato ridurre i costi di produzione, attraverso una migliore gestione dei magazzini, delle materie prime e a tempi di realizzazione inferiori. Significa anche aggredire i mercati più competitivi e difficili puntando molto sulla personalizzazione dell'offerta e superando i competitor dimostrando di avere strumenti all'avanguardia perché tramite l'internet delle cose e l'utilizzo della robotica e delle tecnologie digitali più avanzate è possibile offrire al cliente soluzioni su misura e in tempi più rapidi.

Il momento di cambiamento cade in contemporanea con il sessantesimo anniversario dalla nascita della multinazionale italiana, che ha scelto di investire nell'arte installando all'interno dello stabilimento l'opera d'arte "The object is not here" di Serena Porrat, vincitrice del concorso rivolto ad artisti internazionali, indetto dalla società tra luglio e settembre 2015, per offrire la possibilità di realizzare un'opera in acciaio di grandissime dimensioni: «Il progetto nasce dalla volontà di coinvolgere un giovane artista nelle tecniche della forgiatura e per avvicinare i dipendenti all'arte», spiega Guzzoni, che a giudicare il vincitore ha chiamato Vincenzo De Bellis, già direttore Artistico di Miart e Curatore per le Arti Visive al Walker Art Center di Minneapolis. L'opera si compone di cinque pezzi forgiati in una lega composta al 97% di ferro e rappresenta l'andamento delle quotazioni dell'acciaio.